

Lo scontro armato, alimentato anche da motivi di feroce vendetta per le perdite di familiari, è senza dubbio da attribuire alla reclusione dei massimi esponenti della "società", che ha inevitabilmente creato un vuoto nelle gerarchie all'esterno, difficilmente colmabile poiché, probabilmente, non esistono figure carismatiche capaci di riordinare le fila e contenere il conflitto.

Un forte desiderio di vendetta che animerebbe il gruppo dei FRANCAVILLA sembra sia alla base della nuova "escalation" di crimini, nonostante gli ordini contrari inviati all'esterno dal boss Roberto SINESI (finalizzati ad allentare la pressione delle Forze di Polizia).

Altro dato da non sottovalutare è il tentativo di tale organizzazione di far ricorso, al fine di evitare disgregazioni al proprio interno, a possibili rapporti di parentela, come quello di fidanzamento instaurato tra FRANCAVILLA Antonello e SINESI Elisabetta, figlia di Roberto. A completare il quadro è intervenuta la scarcerazione di almeno una decina degli indagati per mafia appartenenti ad entrambe le "batterie", che hanno usufruito dei benefici di legge.

Va infine evidenziato il "blitz" del 23 maggio (operazione "Araba Fenice") eseguito nei confronti di 13 soggetti appartenenti al clan SINESI/FRANCAVILLA, ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere armata di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni, mediante la commissione indefinita di una serie di delitti quali omicidi consumati e tentati, nei confronti della opposta "batteria" TRISCIUOGGIO-PRENCIPE-MANSUETO.

In particolare, si segnala il fermo di SINESI Francesco, figlio del noto boss, Roberto, di alcuni esponenti della famiglia Francavilla e di giovani leve arruolate nel sodalizio.

Le indagini, riferite al periodo luglio 2002-maggio 2003, hanno permesso di acquisire gravi elementi di responsabilità a carico degli indagati e di sventare l'ennesimo agguato ordito ai danni di un componente della batteria del TRISCIUOGLIO.

Una nota a parte merita la vicenda giudiziaria del boss RIZZI Giosuè, già capo della "società" negli anni '80. Detenuto dal 17 febbraio 1988, sta scontando una pena di 29 anni di reclusione per la cd. "Strage del Bacardi", nella quale furono uccisi 4 pregiudicati. Gli avvocati difensori hanno recentemente presentato un'istanza ai Giudici del Tribunale di Sorveglianza tendente ad ottenere, entro la fine del 2003, la semilibertà del RIZZI.

L'ascesa al potere del RIZZI in qualità di capo della "società" provocò agguati e casi di "lupara bianca" nei confronti di chi osava ostacolare o intromettersi nei settori illeciti già monopolizzati dal sodalizio, per cui non sembra difficile ipotizzare, al suo eventuale ritorno, un'ulteriore lotta per il predominio del territorio.

L'area garganica si conferma tra le zone a più alto rischio di criminalità.

Attualmente, il clan più forte ed agguerrito risulta il sodalizio della famiglia "LI BERGOLIS", guidato dal pregiudicato Libero FRATTARUOLO, tristemente famoso per la nota faida che lo vede contrapposto, sin dagli anni '70, alla famiglia "ALFIERI-PRIMOSA", stanziato a Monte Sant'Angelo. Opera prevalentemente nel traffico di

stupefacenti, estorsioni, usura, guardiania abusiva e delitti contro la persona.

Anche nel semestre in esame si segnala un delitto riconducibile alla faida, ovvero l'omicidio di BISCEGLIA Luigi, parcheggiatore, ucciso il 25 aprile proprio davanti al Santuario di San Michele.

Il gruppo, oltre ad avere una base operativa nella città di Manfredonia, dove da sempre mantiene ottimi rapporti con il sodalizio "ROMITO" (che a sua volta avrebbe spostato i suoi interessi in attività di riciclaggio del denaro di provenienza illecita effettuando investimenti in attività commerciali servendosi di prestanomi affidabili), da qualche tempo avrebbe posto in essere la "colonizzazione" di un'area comprendente i comuni di San Giovanni Rotondo, Vieste, Mattinata, San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Rodi Garganico, Lignano Varano, Rignano Garganico e Peschici.

Grazie all'intensificarsi delle attività investigative, in data 26 febbraio, in località, "Sperlonga" agro di Mattinata, all'interno di un podere di un insospettabile novantenne, AZZARONE Carmine, sono stati rinvenuti numerosi fucili, una pistola, due bombe a mano, munizioni e polvere da sparo, nonché 43 chilogrammi di dinamite che, con buona probabilità, erano a disposizione della criminalità garganica.

A Manfredonia, dopo la precedente "escalation" di episodi delittuosi, nel semestre in esame si segnala un tentato omicidio avvenuto il 13 marzo in danno del pregiudicato POTENZA Giovanni, pescatore.

La vittima, illesa, pare si fosse resa responsabile di uno sgarro; la stessa, il 17 agosto 2002, era stata oggetto di analogo agguato, rimanendo ferita ad una spalla.

Il Tribunale di Parma ha chiesto le prime condanne per un'organizzazione malavitosa foggiana, specializzata in rapine in danno di portavalori ed istituti di credito consumate *"in trasferta"*; tra gli imputati figurano i noti ROMITO Mario Luciano e ROMITO Franco, figli di ROMITO Francesco, capo dell'omonimo clan operante a Manfredonia.

A San Giovanni Rotondo, dopo il tentato omicidio del pregiudicato PRENCIPE Giovanni e quello di PLACENTINO Michele, non si sono registrati ulteriori gravi delitti. Tuttavia l'attenzione verso la cittadina di San Pio rimane sempre alta, proprio in virtù del notevole flusso di pellegrini, che ha consentito una florida attività economica, attrazione inevitabile per la criminalità.

Nell'area compresa tra i comuni di Apricena, S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Rignano Garganico, Lagnano Varano e Peschici la situazione criminale merita ancora sicura attenzione.

La faida che vede da anni la famiglia CIAVARELLA contrapposta a quella dei TARANTINO ha prodotto due omicidi, rispettivamente in danno di SCANZANO Daniele e di GRAZIANO Antonio Daniele.

Al di là di motivazioni di mera vendetta, pare che i fatti omicidiari siano da attribuire alla lotta per il controllo di attività illecite più remunerative, che vanno oltre l'abigeato ed il pascolo abusivo.

A Peschici si registra il tentato omicidio, avvenuto il 2 aprile, del pregiudicato BISCOTTI Matteo, il cui movente sarebbe collegato ad uno sgarro commesso dalla vittima nell'ambito del traffico degli stupefacenti.

A Cerignola, le numerose indagini che hanno colpito la criminalità locale e lo stato di detenzione dei vertici appartenenti alla famiglia PIARULLI, nonché la morte di FERRARO Giovanni, hanno determinato un diverso assetto delinquenziale. A seguito dell'arresto di DI TOMMASO Leonardo, detto "Taddone", capo dell'omonimo clan, la pericolosità dei gruppi malavitosi appare relativamente attenuata rispetto al passato, anche se l'area merita sempre la massima attenzione per possibili nuovi rapporti criminali.

La zona del comune di Cerignola è quella che ha sempre evidenziato una criminalità particolarmente virulenta, dove si registra il maggior numero di minori che si sono resi responsabili del reato di rapina a mano annata. Le rapine in danno di istituti di credito, uffici postali ed esercizi commerciali non accennano a diminuire; nel semestre in esame si sono registrati due assalti a furgoni portavalori.

A San Severo, risulta ancora predominante l'organizzazione mafiosa facente capo al pluripregiudicato PALUMBO Severino: è da sottolineare che numerosi affiliati a tale clan sono stati recentemente condannati a seguito della sentenza del cosiddetto processo "SUGAR".

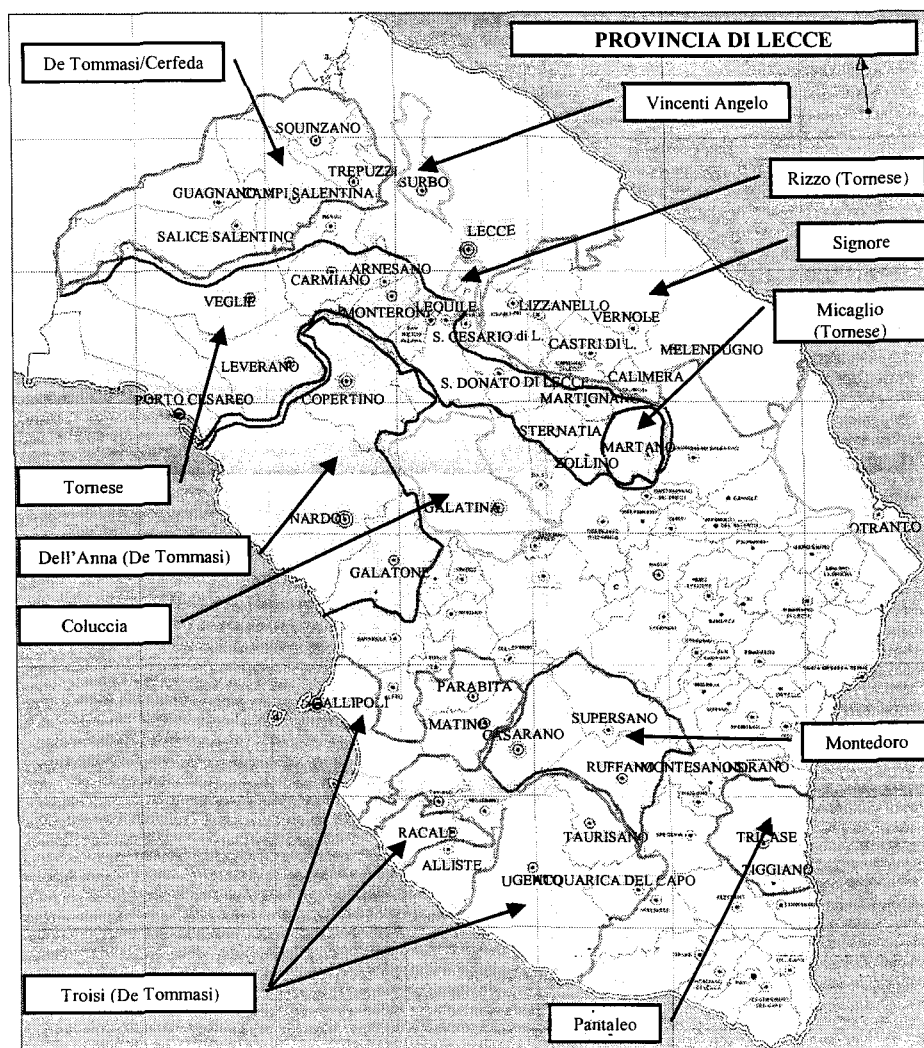
Da segnalare l'arresto, avvenuto il 19 febbraio nei pressi del casello autostradale di Poggio Imperiale (FG), di un cittadino della Repubblica di San Marino, STEFANELLI Maurizio, di anni 50, trovato in possesso di due bombe a mano di fabbricazione dell'Europa dell'Est e di una pistola.

Si ritiene che il campionario del materiale bellico dovesse essere posto in visione a presunti appartenenti alla malavita garganica.

A Lucera è presente il clan facente capo al pluripregiudicato TEDESCO Antonio, la cui operatività attualmente non ha mostrato tangibili segni di ripresa.

Nella provincia foggiana particolare attenzione va rivolta verso gli appalti pubblici ed i principali poli in cui la criminalità potrebbe attecchire ed infiltrarsi. Il contratto d'area di Manfredonia ed alcuni lavori da eseguire in ambito dei "patti territoriali" potrebbero rientrare nelle mire dei clan mafiosi, mentre alcuni episodi criminali (estorsioni e tentati omicidi) fanno presumere l'esistenza di una precisa strategia, messa in opera da alcuni clan per l'infiltrazione nella gestione dello sviluppo turistico e commerciale di San Giovanni Rotondo.

1.d Provincia di Lecce



Lo scenario del crimine organizzato di tipo mafioso appare meno stabile rispetto al recente passato, specie per quanto concerne gli assetti nel capoluogo salentino e nei comuni a nord di Lecce; i gruppi criminali organici alla frangia salentina della Sacra Corona Unita continuano a risentire dei ripetuti successi giudiziari conseguiti nell'ultimo semestre.

Significativa, per i riflessi sugli equilibri interni al clan egemone sulla città di Lecce e comuni limitrofi, la cattura del latitante Filippo

CERFEDA, localizzato ed arrestato alla periferia di Amsterdam (Olanda) lo scorso 12 marzo.

La fine della lunga latitanza coincide infatti con una tregua tra il gruppo CERFEDA e quanti avevano tentato, perdurando la sua assenza dall'Italia, di ricercare una propria autonomia nella gestione degli affari illeciti, specie nel settore degli stupefacenti, sebbene in più ristrette zone d'influenza.

A farne le spese sarebbero stati Antonio STAMPETE, Pompeo VITALE e Antonio FIORENTINO, vittime di agguati mortali maturati nell'ambito di una serie di regolamenti di conti che ha scosso non poco l'opinione pubblica, ove appena si consideri come il Fiorentino sia stato ucciso nel bar di sua proprietà in pieno centro ed in un'ora di punta.

Pochi giorni dopo l'arresto del CERFEDA, il suo gruppo, in passato operativamente diretto da Dario TOMA (divenuto poi collaboratore di giustizia), ha subito un altro duro colpo con l'operazione "Pit", conclusasi con l'emissione di una misura cautelare in carcere a carico dello stesso CERFEDA e di suoi 25 affiliati.

L'inchiesta ha consentito di delineare compiutamente lo scenario del crimine organizzato nella città di Lecce e nei comuni limitrofi a nord del capoluogo attraverso le fasi evolutive che hanno caratterizzato, sul finire degli anni novanta ed in quelli immediatamente successivi, le dinamiche delle frange della SCU leccese che si riconoscevano nel clan di Giovanni DE TOMMASI.

Le investigazioni, concentrandosi sulla figura del CERFEDA, hanno permesso non solo di scoprire come lo stesso, sebbene latitante all'estero, abbia continuato a mantenere, per il tramite della moglie, strette relazioni con i suoi affiliati per la gestione dei traffici illeciti,

ma di acclarare come fosse riuscito ad instaurare proficui collegamenti con appartenenti ad organizzazioni criminali straniere (greche ed olandesi) in grado di assicurargli provviste di droga.

Tra gli indagati colpiti dal provvedimento restrittivo, oltre a Filippo CERFEDA, al momento detenuto in Olanda in attesa di estradizione, ed alla moglie, Monica MASELLI, che in assenza del marito avrebbe assunto compiti direttivi, figurano soggetti di non trascurabile spessore criminale, compresi quelli inseriti nella batteria di fuoco con il compito di risolvere ogni sorta di conflittualità, ritenuti responsabili dei gravi fatti di sangue verificatisi negli ultimi tempi.

L'inchiesta, che si è avvalsa delle informazioni dei più recenti collaboratori fuoriusciti proprio dal gruppo DE TOMMASI, offre uno spaccato della criminalità organizzata attiva sul territorio, delineandone in modo esaustivo gli organici, i ruoli e gli interessi perseguiti. Tra questi vanno compresi quelli curati da Giuseppe Mauro MATARRELLI, imprenditore leccese nel campo del recupero e custodia dei veicoli, in rapporti poco chiari con politici del luogo per assicurarsi una partecipazione al servizio di rimozione dei veicoli in sosta vietata, la cui gestione era stata affidata dal Comune di Lecce ad una società, la S.G.M. (Società di Gestione Municipalizzata), a capitale privato e pubblico (partecipata dell'Amministrazione Comunale), il cui amministratore delegato, Tommaso RICCHIUTO, tra maggio e giugno 2002, è stato bersaglio di una serie di attentati.

Sempre sul piano giudiziario, altro importante risultato è stato conseguito con la sentenza di condanna emessa il 20 febbraio dal GUP del Tribunale di Lecce nel procedimento con rito abbreviato a carico

di numerosi soggetti affiliati ai gruppi di Gianni DE TOMMASI, di Campi Salentina, e Franco VINCENTI di Surbo. Sei le condanne alla pena dell'ergastolo ed oltre 140 gli anni di reclusione comminati per gravi reati di matrice mafiosa.

A minare la solidità del gruppo DE TOMMASI è intervenuta anche l'azione di contrasto agli accumuli patrimoniali ed in tale contesto ben si colloca l'operazione "VORTICE", conclusasi con una serie di misure detentive e patrimoniali.

Il GIP del Tribunale di Lecce, con provvedimento dello scorso 5 maggio, ha infatti disposto la custodia in carcere di Daniele e Federico SAQUELLA, Nicola LUPERTO e Fernando TAMBORRINO, indagati, i primi tre, per associazione di tipo mafioso e riciclaggio, l'ultimo solo per riciclaggio; nella medesima occasione è stato ordinato il sequestro preventivo di beni nella disponibilità di 14 persone, tutte indagate per riciclaggio, aggravato perché finalizzato ad agevolare l'organizzazione mafiosa facente capo a Gianni DE TOMMASI e diretta da Dario TOMA fino a quando questi, arrestato il 15 giugno 2000, non decise di collaborare con la giustizia.

L'indagine patrimoniale avrebbe disvelato inoltre l'apporto fornito da alcuni funzionari di istituti di credito con sede nel comune di Squinzano, le cui condotte, per lo più di tipo omissivo, si ritiene abbiano facilitato il riciclaggio di denaro provento da attività delittuose, ovvero ostacolato l'individuazione della provenienza.

Va citata, anche per i possibili futuri assetti della criminalità organizzata, l'operazione "LAMPO" nel cui ambito il GIP presso il Tribunale di Lecce ha disposto, lo scorso 3 maggio, la cattura, per estorsione, di sei giovani appartenenti al clan CERFEDA.

La vicenda, stando al racconto dei denunciati, evidenzia come gli affiliati, tra quelli di minore età e pericolosità, rimasti finora esclusi dalle più recenti inchieste giudiziarie relative all'organizzazione facente capo prima a Dario TON/LA e poi a Filippo CERFEDA, siano in difficoltà, tanto da ricorrere ad azioni delittuose poco elaborate pur di mettere insieme anche somme esigue per le casse dell'organizzazione. Il fatto poi che abbiano esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro la porta d'ingresso dell'attività commerciale cui si erano rivolti per avanzare la richiesta estorsiva, costituisce un ulteriore segnale di quanto sia basso in questo momento il loro livello operativo e strategico.

Indubbiamente il gruppo di Filippo CERFEDA, ricompattatosi dopo la disfatta provocata dall'operazione "ARPIA", soffre della mancanza di personaggi di spessore che possano assumerne la dirigenza, ove appena si consideri la situazione carceraria che lo penalizza. In questo contesto, una scalata al vertice sarebbe stata tentata da Fabio FRANCO, già luogotenente del CERFEDA, allo stato latitante e quindi con una serie di problemi da affrontare, non ultimo quello che lo collocherebbe in posizione sospetta e di pericolo, visti i sospetti nutriti proprio dallo stesso CERFEDA circa un suo probabile "tradimento" che avrebbe portato al suo arresto.

Sul territorio agirebbero ora, anche con ruoli direttivi sebbene in ordine sparso, figure fino a poco tempo fa di scarso livello, molto giovani e poco preparate al salto di qualità.

Il rischio immediato potrebbe essere quello di dover far fronte, nel breve termine, sul piano dell'azione di contrasto, ad una criminalità impegnata nella ricerca di rinnovati assetti organizzativi ed operativi e

di nuovi referenti in grado di ripristinare il prestigio dei vecchi capi, tutti detenuti.

In provincia, permane l'autonomia operativa di altri gruppi di tipo mafioso, la cui potenzialità però segnerebbe una costante flessione per due ordini di motivi: gli incisivi interventi di contrasto giudiziario ed una minore capacità di recupero e di rigenerazione rispetto al passato.

Il quadro di riferimento geo-criminale in provincia permane quindi stabile ed ancorato ai vecchi assetti, ad eccezione del comune di Galatina e dintorni, dove la "leadership" dei COLUCCIA appare meno solida, e non solo per la cattura del capo, Antonio COLUCCIA ma anche per alcuni tentativi da parte di emergenti di acquisire autonome posizioni. In tale contesto sembra potersi inquadrare il ferimento di Luigi Otello COLUCCIA, fratello di Antonio.

Il clan capeggiato da Massimo SIGNORE continuerebbe a controllare la fascia orientale della provincia di Lecce ed opererebbe, d'intesa con la criminalità albanese, nel traffico di stupefacenti e, in misura minore, di clandestini.

A Monteroni di Lecce e comuni limitrofi estende l'influenza il gruppo TORNESE. Il versante meridionale del Salento continua ad essere controllato dal gruppo di Romolo PANTALEO, in buoni rapporti di affari, specie per il traffico di droga, con altri sodalizi. In lento ma progressivo declino appare sempre il clan PADOVANO - SCARLINO GIANNELLI (con zona di influenza sul Salento sud-occidentale), disarticolato dalle condanne che hanno colpito buona parte dei capi e gregari.

Quanto all'andamento della delittuosità, in crescita risultano gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione, i reati contro la persona, specie quelli riconducibili a contesti di criminalità organizzata, le rapine e il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

Con riferimento infine al fenomeno "ecomafia", si segnala che lo scorso 27 febbraio il GIP del Tribunale di Lecce ha disposto il sequestro del parco automezzi, compresi quelli di tipo speciale, della ditta Rosafio di Taurisano, i cui titolari risultano indagati per reati connessi alla gestione non autorizzata di rifiuti ed al traffico illecito degli stessi.

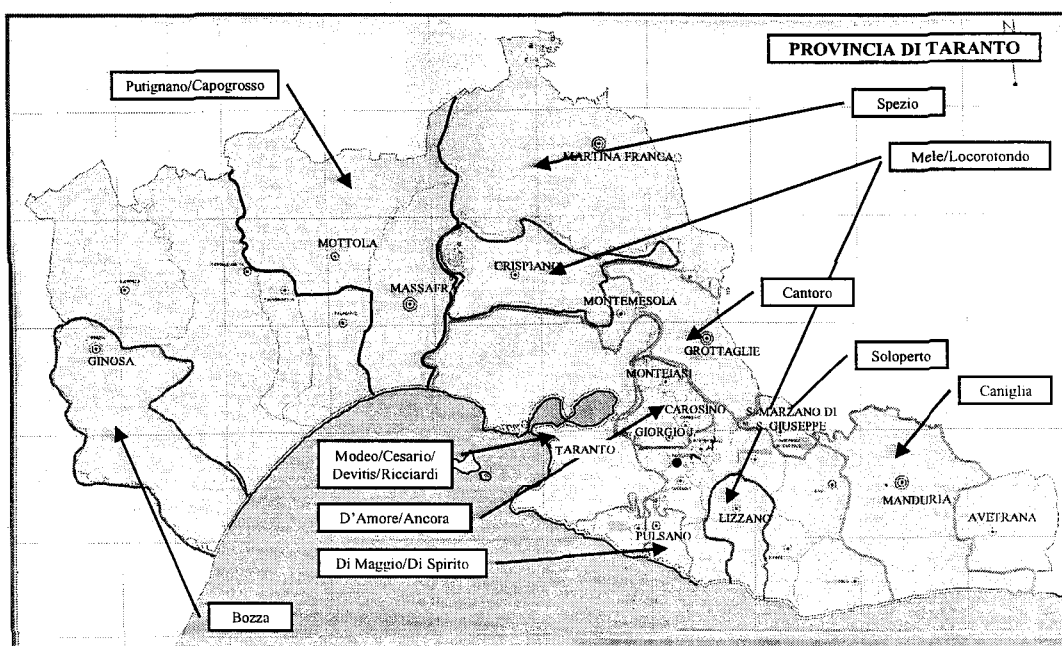
Uno dei titolari, Gianluigi ROSAFIO, è coniugato con Luce Tiziana SCARLINO, i cui congiunti sono inseriti nel clan SCARLINO, a forte componente familiare.

Gli illeciti connessi al traffico di stupefacenti risultano strettamente correlati ad un indotto di illegalità (furti, scippi e rapine) che alimenta lo spaccio ed il consumo di droga. Anche le estorsioni e l'usura rientrano tra gli obiettivi criminali, attestandosi su indici di assoluto valore, sebbene l'esatta dimensione rimanga incerta per la tendenza delle vittime a non denunciare i fatti delittuosi.

Quanto alle operazioni di polizia, occorre segnalare il sequestro di otto chili di cocaina eseguito dalla polizia francese lo scorso 17 gennaio al valico di frontiera di St. Jean de Vedas e l'arresto di due corrieri salentini, provenienti dalla Spagna, Salvatore BELLO e Andrea LUPO, che, sebbene incensurati, si ritiene intrattenessero rapporti con Pompeo VITALE, vittima di un delitto di mafia.

Altre attività si riferiscono alle operazioni "HOLOS", "CHEVAL" e "ASPIDE", relative, rispettivamente, ad un'associazione finalizzata alla commissione di più delitti di truffa, evasione delle imposte e falso per ottenere pubblici finanziamenti dall'Unione Europea, nonché, per quanto concerne la seconda, ad associazioni dedite alla violazione della legge sugli stupefacenti, estorsione ed altro.

1.e Provincia di Taranto



Il fenomeno criminale, pur in presenza di una recrudescenza di episodi delittuosi, in particolare attentati dinamitardi e incendiari, riconducibili ad azioni estorsive, appare limitato ad una "criminalità di quartiere", che agisce in misura contenuta e, per certi aspetti, fisiologica.

Una certa continuità con il passato si può cogliere constatando come elementi della "vecchia guardia", rimessi in libertà dopo aver scontato

pesanti condanne, e nuove leve mantengano la tradizionale ripartizione del territorio in zone d'influenza dei gruppi di appartenenza, senza però ricorrere a quella conflittualità connessa alla rigida difesa della propria autonomia.

La malavita si presenta quindi frammentata e per certi aspetti fluida ed in costante evoluzione.

In tema di illeciti arricchimenti si colloca anche l'operazione "GOLD BOOK", nel cui ambito il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso lo scorso 5 maggio una misura cautelare a carico di alcuni indagati per ipotesi delittuose di matrice mafiosa e disposto il sequestro di beni nella loro disponibilità.

L'area di influenza ed i settori dell'illegalità riconducibili alla criminalità c.d. comune appaiono sempre più coincidere con quelli del crimine organizzato, atteso che la contiguità tra i due fenomeni ne consente il processo di osmosi.

I settori dell'illecito a fattor comune risultano quelli tradizionali delle estorsioni, laddove si consideri il sensibile incremento degli attentati, specie in provincia.

Tra le indagini di maggior rilievo vanno ricordate le operazioni "DANCE", "FAMILY" e "NEXUS", relative tutte ad attività connesse a traffici di droga.

Due distinte inchieste, nel settore degli appalti degli enti locali, hanno inoltre consentito di disvelare un sistema di corruttela nella gestione delle commesse conferite dall'Azienda Sanitaria, nonché nei controlli della Circostrizione Doganale in tema di importazioni di merci ed evasione di imposte.

Basilicata

Il crimine organizzato lucano ha fatto registrare indubbi segnali di tensione, specie in provincia di Potenza, ed in particolare nell'area del Volture-Melfese, ove, nel semestre in riferimento, si sono verificati due omicidi.

Il primo delitto, in danno di PETRILLI Domenico, ucciso a Rapolla (PZ) il 25 febbraio, capo di un gruppo criminale vicino ai clan "DELLI GATTI" e "MARTUCCI", operanti in quel comprensorio, sia per la sua efferatezza che per le modalità con cui è avvenuto, sarebbe ascrivibile ad un regolamento di conti maturato all'interno dello stesso ambiente, così come quello di DELLI GATTI Rocco, ucciso con 13 colpi di arma da fuoco la mattina del 14 ottobre precedente.

Per il secondo, quello dell'avv. LANERA Francesco, residente a Melfi, ucciso da ignoti killer all'interno del suo studio ubicato nella precitata cittadina il pomeriggio del 10 aprile successivo, sono al vaglio degli inquirenti diverse ipotesi, anche se l'evento potrebbe inquadarsi in seno all'attività professionale del legale.

Benché ripetutamente colpito da una serie di operazioni, il sodalizio dei, "BASILISCHI" ha dimostrato nel corso, del semestre, capacità di recupero, specie ad opera di alcune "frange", come dimostra un'indagine condotta dalla DDA di Potenza nell'aprile scorso nei confronti di una "cellula" di presunti affiliati alla citata organizzazione.

Nel corso dell'operazione, denominata "CHEWINGUM", 18 persone sono state sottoposte a fermo di indiziato di delitto, perché accusate di aver fatto parte di un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti a Potenza e in altri comuni. Alcuni dei fermati, a vario